

GIOVANNI ZUCCONI

Lo scritto del Prof. Salvatore Corrado Misseri in merito ai lineamenti attuali della scienza estimativa, nobile fatica di cui apprezziamo il notevole sforzo di sintesi, non è immune (ci permetta l'esimio collega) da una tendenza che vediamo affacciarsi in tempi recenti nel trattare della nostra materia, con una certa analogia a quanto è accaduto per la Economia Agraria. Analogia e non similitudine, si badi bene, in quanto ciò che abbiamo notato, e vivacemente criticato, nel campo della Economia Agraria, è la fede incauta nel calcolo in sé considerato, illusoriamente visto come sanatore della insufficienza e della larga approssimazione dei dati che vi si introducono, facendo quasi un mito dell'elaboratore elettronico, presi da un'ebbrezza che ci porta a considerare il calcolo, tanto più in quanto più complicato, una sanatoria generale circa la fondatezza delle ipotesi avanzate ed il grado di affidamento dei dati-base. Mentre, in materia di Estimo, ci troviamo di fronte ad una tendenza verso la complicazione del linguaggio (complicazione non sempre necessaria, chè altrimenti sarebbe la benvenuta), che finisce per nuocere a volte (e non mi riferisco in modo particolare allo scritto Misseri) al retto intendimento della logica del testo.

Venendo alla materia trattata in questo scritto, dobbiamo pur osservare (anche se si tratta di cosa che si dichiara di respingere) la pronunciata tendenza ad una 'metafisica dell'Estimo', al tuffarsi nella filosofia della scienza: filosofia affascinante in alcuni casi, come sappiamo, ma che, in qualsiasi disciplina, è cosa separata dalla scienza stessa e che con essa non va mescolata e confusa. Si avverte una metafisica tendenza quasi a ricercare *l'essenza ultima delle cose*: tendenza che diremmo esagerata nell'ambito della nostra disciplina: che diremmo, addirittura (mi si scusi), non pertinente alla particolare materia, e anzi del tutto estranea.

Tendenza dalla quale vorremmo tener lontano il nostro Centro Studi, per evitare di veder crescere sotto cattiva stella questa nostra creatura. E confidiamo che il Prof. Misseri stesso ci aiuterà in questo: di 'Uffici Complicazione Affari Semplici' è pieno il Paese. Penso che sapremo tenerci accortamente alla larga dal pericolo di fare del nostro gruppo uno dei tanti U.C.A.S. nazionali.

La *semplicità* del linguaggio è sempre indizio di chiarezza di idee: chiarezza di idee della quale certamente non difetta il collega estensore dello scritto di cui parliamo. Si rammenti, per comprenderci, il linguaggio pacato del Medici nella stesura originaria dei suoi 'Principi', del Famularo, che recentemente con nostro rimpianto vivissimo ci ha lasciato, del Serpieri, del Malacarne; per non dire della prosa dell'Einaudi in materia di Politica

Economica, esempio di come si possa trattare ad alto livello una materia difficile in termini semplici, piani, e nello stesso tempo di immediata incisività.

Ma, per concludere, entriamo più addentro in quelli che, se bene abbiamo compreso, sono gli asserti essenziali del laborioso scritto del Misseri.

Mi sembra che sostanzialmente lo studio del Misseri torni ed insista su quel punto che nella relazione Forte alla IV^a nostra riunione era accennato (forse più nel titolo che nello svolgimento) circa la *legislazione come fattore di adattamento della teoria estimativa*. Nello scritto che abbiamo davanti si giunge a manifestare l'aspirazione di "abbracciare l'intera legislazione positiva ai fini della *teoria generale dell'Estimo*".

Nella nostra IV^a riunione, l'intervento di chi vi parla (come quello di altri amici presenti) si manifestò contrario a una tale impostazione e credo debba esserlo oggi a maggior ragione di fronte alla relazione che commentiamo, e a quelle che appaiono le sue conclusioni.

Per quanto io conosco — ci rammentava il Malacarne — la teoria estimativa, che è teoria del giudizio di stima e, nel giudizio, del metodo per formularlo, poggia su quattro principi scientifici, e cioè sul principio della dipendenza del valore dallo scopo della stima, sul principio della previsione come carattere immanente del giudizio di stima, sul principio della unicità del metodo di stima e sul principio della comparazione come carattere immanente del metodo di stima. Pertanto, l'asserto che appariva nel titolo della relazione della nostra IV^a riunione poteva essere considerato valido solo se in sede di analisi estimativa di quella legislazione, si potesse trovare una norma che modificasse almeno uno dei quattro principi scientifici dell'Estimo; cosa che non accade, lasciando crollare così l'asserto medesimo.

Riterrei di aggiungere, in questa conclusione, un parallelo con un'altra disciplina — la fisiologia — lontana dai fatti nostri, e un richiamo a quello che è lo schema logico (e non solo didattico) della nostra disciplina, nella sua struttura quale tutti accettiamo.

L'antilope, se non erro (o almeno alcune specie delle varie sottofamiglie nelle quali vediamo distinto questo ruminante), non sembra gradire la cattività: nel senso che tutta la sua vita si svolge 'normalmente' solo in condizioni di libertà. Essa, per esempio (fatto di basilare importanza) non si riproduce in prigionia. Numerosi altri animali superiori, ben sappiamo, si comportano nella stessa maniera.

Esiste, pertanto, una *fisiologia dell'antilope*, che ben conosciamo e che si svolge secondo determinate modalità sufficientemente studiate, ma notiamo che l'animale, posto in cattività, si comporta fisicamente, nella sua funzione fondamentale, in tutt'altra maniera. Ora, affermare che la fisiologia dell'antilope debba essere studiata e descritta come si presenta di fronte ai nostri occhi nei ristretti confini di un giardino zoologico, ed accettata come la *vera* fisiologia dell'antilope, sarebbe cosa inesatta.

Così, inesatto sarebbe l'affermare (come vediamo fare) che le condizioni nelle quali la legislazione pone un determinato fenomeno economico, siano tali che quel fenomeno economico non debba più essere definito nei termini 'fisiologici' normali, nei quali si svilupperebbe liberamente, ma "*accettando la realtà qual'è*" e modificando la teoria in funzione di tale realtà costrittiva.

La fisiologia di quel simpatico ruminante è quella che è, e *tale rimane* quando lo si ponga in condizioni diverse da quelle normali, nell'ambito delle quali semmai potrà parlarsi di fenomeni patologici, o comunque di fenomeni che si svolgono in condizioni impostegli da un ambiente che non è il suo. E si noti che ciò rimarrebbe vero anche se, in ipotesi, *tutte le antilopi del mondo* (meno una coppia, che ci fosse dato di studiare in libertà), fossero ridotte in cattività e si comportassero nella maniera anomala accennata.

I principi dell'Estimo, a mio modo di vedere di cui accennavo nella IV^a riunione, non possono venire adattati o modificati da provvedimenti legislativi, suscettibili a loro volta di continue modifiche nella loro stessa sostanza, e perfino di rovesciamenti: i principi dell'Estimo proseguono per conto loro (mi si passi anche questa volta la frase corrente) nella loro scientifica continua perfettibilità: così come, per loro conto, sebbene continuamente perfettibili, rimangono validi i principi dell'economia, intesa come insieme coerente di leggi naturali (in quanto leggi statistiche di comportamento dell'uomo) perfino là dove si è legiferato e si opera tuttora come se esse non fossero.

Lasciata la savana, chiudiamo il nostro ragionamento tornando fra gli oggetti della nostra valutazione e tra i nostri studi: universalmente accettata, in questa nostra disciplina (analogamente a quanto si nota per altre discipline scientifiche) è *la distinzione fra una parte Generale e una parte Speciale* della trattazione della materia. Ora, il riportare la mente a questa semplice, fondamentale distinzione non è cosa inutile né ripetizione vana: penso sia necessario anzi riportare in evidenza tale distinzione (di cui fino ad oggi qui non si è accennato) semplicemente perchè tutto quanto vediamo detto e ripetuto in questa come in altre trattazioni che insistano nel sostenere la tesi della legislazione come fattore di modifica della 'teoria' estimativa, *trova la sua sistemazione naturale nella seconda parte* dello svolgimento della Materia, in quella dell'Estimo Speciale, in quella dell'applicazione, allargando la casistica quanto e come si voglia: trattazione che può comunque distendersi come il Prof. Misseri sembra auspicare, abbracciando, se si vuole, tutta la legislazione (attenti, però, in quanto la legislazione è cosa mutevole, semplice prodotto di determinazioni umane), mentre immuni da tali vicende, pur nella continua loro perfettibilità, rimangono i principi.